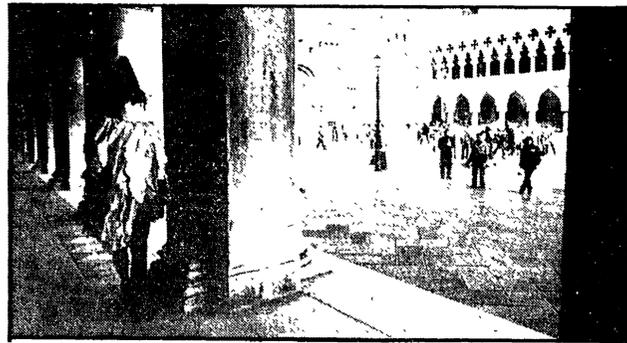


Il Carnevale infuria tra le calli

Quel gran circo di Venezia, lontano da Rio

I funamboli del circo Gruss e le loro spericolate acrobazie — Els Comediants in parata per la città



Nostro servizio

VENEZIA — Gli altoparlanti nella grande piazza di San Marco, così perfetta da sembrare finta, trasmettono ad altissimo volume musica sudamericana: al posto dei minuetti impazzono samba e bossa nova, mentre grandi e piccoli in maschera si lasciano trascinare dal piacere di una danza improvvisata. Venezia come Rio? Forse agli organizzatori di questo Carnevale nella città l'idea non pare tanto fantastica.

Ma le maschere le vedi un po' dappertutto e si può anche pensare che ormai in Italia solo i veneziani le conservino religiosamente tramandandosi di padre in figlio come una volta si faceva con i mestieri. E in questo giovedì grasso camminano tranquilli nei campielli e nelle piccole viuzze, quasi fossero comparse di un kolossal storico tutto da girare: e non ci si rende conto dello spettacolo finisca e do-

ve cominci la realtà, se incontri un Otello che cerca ansiosamente la sua Desdemona (e chissà dove sarà finito, tra queste ventimila persone che graminiscono la piazza il suo fazzoletto...), un Nerone incoronato di alloro che canta la distruzione della città e uno di quei severissimi dogi che hanno fatto la Serenissima.

Anche il Carnevale della Ragione, però, ha voluto dimostrare alla folla che non è vero che nel secolo dei Lumi si pensasse solamente, che i filosofi fossero solo topi di biblioteca. Anche loro, infatti, amavano il divertimento: che diamine, ragione e fantasia non si sono mai esclusi da chi mondo è mondo. Ecco allora che il gruppo catalano Els Comediants organizza una parata per la città seguita dalle maschere impazzite e dai celeberrimi fantocci di cartapesta, dalle grandi teste e dalle enormi bocche spalancate in tremendi e accattivanti sorrisi.

E' il Volo del turco, antica cerimonia veneziana di inaugurazione carnevalesca, che pare non si ripete da un secolo e più. Ma il Carnevale è qui: batte i suoi rintocchi il campanello di San Marco. Ed ecco lungo una corda tesa a 70 metri di altezza, scendere lentamente l'acrobata dei Comediants, un angelo vestito d'azzurro dalle grandi ali. Maschere e passanti osservano naso all'aria, bocca aperta, la spettacolare discesa. Regalmen-

Un capriccio ripescato nella laguna

VENEZIA — Una «prima» cinematografica con sessant'anni di ritardo è un fatto piuttosto raro. Che il regista sia veneziano, e che il protagonista dell'opera in questione si chiami Carlo Goldoni, aggiunge interesse all'evento. Se poi accade che le sequenze conclusive rappresentino una gran festa carnevalesca, mentre Goldoni dà l'addio alla sua città, partendo per Parigi, allora il caso assume vaghi aspetti stregoneschi.

Carnevale, dunque, dentro e fuori la sala del teatro Malibran dove si proietta Capriccio italiano di Gianco Pellegrini, novità assoluta per il nostro pubblico risale (lo abbiamo detto sopra) al 1961, quando fu anche dato al Festival di Mosca senza però poter approdare nemmeno in seguito alla mostra del Lido, né sugli schermi della penisola. Il film era stato realizzato per intero negli studi della DEFA, Repubblica Democratica Tedesca, entità all'epoca inesistente, per l'Italia ed altri paesi associati alla politica degli USA.

Gia, perché tanto qui, Goldoni e Gozzi, Arlecchino e Pantalone, l'acclamato comico Antonio Sacchi e l'impresario Medebac, la fedele sposa del commediografo, Nicoletta, e la seducente attrice Teodora Ricci, parlano nella lingua di Goethe. Mentre, nel corso delle riprese, d'addio se ne intrecciavano almeno cinque, per via delle diverse nazionalità degli interpreti: italiani e tedeschi delle due Germanie, oecoslovacchi, e il francese Claudio Lanti (che, con Pellegrini, era già apparso nei panni dell'austriaco Schubert) come Goldoni: la quinta lingua, unificatrice delle altre, era il dialetto

gioro tra i vinenti, è celebrato nel mondo: Ferruccio Soleri, grande allievo ed erede di Marcello Moretti. Certo, costretta in evidenti limiti di tempo (un'ora e cinquanta minuti), la complessa materia e problematica del racconto (sceneggiato da Goldoni, Ugo Pirri e Lina Ferri) rischia spesso di atteggiarsi in forme schematiche, o sbrigative. Tra la vita che Goldoni osserva nelle strade, nelle piazze, nelle case, nei luoghi di ritrovo di borghesi e popolani, tra questa vita e la sua rappresentazione scenica, non mancano arditi e sottili, mediazioni e riscontri più articolati di quelli qui esposti: non basta, davvero, entrare in un caffè, o in un salotto bello e fatto, un Don Marzio. Ma l'apparato figurativo è prezioso, la ricostruzione ambientata assai accurata, e la scelta del comitato di Goldoni da Venezia, attraverso la trasparente metafora di una delle ultime scene di Camovella, non manca di suscitare una viva emozione, accresciuta (per affinità o per contrasto) dall'atmosfera che si avverte nel momento del Teatro Malibran, questa notte di giovedì Grasso, oltre due secoli dopo.

Aggeo Savioli

Un film di Wajda sugli scioperi d'agosto: «L'uomo di ferro»

Varsavia '80: l'uomo di marmo ha fatto un figlio

Dopo il censurato documentario «Operai '80» ora arriva questo lavoro del regista polacco a dare un volto cinematografico agli operai di Lech Walesa

Dal nostro inviato VARSAVIA — «E' il film più difficile che io abbia realizzato nella mia vita e sarà il mio primo film che si concluderà con una vittoria. Si aprono i cancelli dei cantieri navali ed escono i vincitori. Una volta ogni quanti anni accade in Polonia?», Andrzej Wajda, il grande regista polacco, parla di L'uomo di ferro che racconta la storia del figlio dell'operaio Mateusz Birkut, l'ormai famoso Uomo di marmo.



Un'inquadratura dell'«Uomo di marmo» di Wajda

Il giovane protagonista de L'uomo di ferro è uno dei capi degli scioperi ai cantieri navali «Lenin» di Danzica dell'estate 1980. L'interprete lo stesso che impersonò la figura del padre, Jerzy Radziwiłowicz. Anche lo sceneggiatore è lo stesso, Aleksander Scibor-Rylski.

Wajda è a Danzica. Nella grande sala all'interno dei cantieri dove nell'agosto si svolsero i negoziati tra la legazione degli operai in lotta (diretta dall'allora sconosciuto elettricista 37enne Lech Walesa), e una commissione del governo capeggiata dall'autorevole vice primo ministro Mieczyslaw Jagielski, è stata ricostruita la scena della firma degli accordi avvenuta il 31 agosto.

Apriamo una breve parentesi. L'intero svolgimento della trattativa venne ripreso da un gruppo di giovani cineasti che ne hanno ricavato un lungo documentario intitolato Operai '80. Il film ha avuto una vicenda molto travagliata. Già gli operatori avevano dovuto faticare non poco per vincere la diffidenza degli operai dei cantieri che temevano che ne potesse venire compromessa la loro lotta. Una volta pronto, il documentario

dovuto morire nel corso dei sanguinosi moti operai del dicembre 1970. Quelle sequenze finali, già girate, verranno ora incorporate nel nuovo film insieme a documenti di archivio. In questo modo si avrà una autentica continuità tra L'uomo di marmo e L'uomo di ferro.

Wajda si sofferma sulle caratteristiche dei due protagonisti. «Il figlio — egli dichiara — è un personaggio più difficile. Già il film, in quanto seguito de L'uomo di marmo, porterà a fare paragoni e ciò lo pone sotto una certa, comprensibile pressione derivante dalle attese dei spettatori. Ma non solo di questo si tratta. Mateusz era in fondo un personaggio molto più semplice. Entrava nella vita con un bagaglio di freschezza, di idee e di sentimenti, di ingenuità e di infanzia, quasi infantile fede. Ed è rimasto così sino alla fine».

Romolo Caccavale

Stasera in TV: come se la cavano i giovani cineasti nella «crisi»?

I 4 cavalieri dell'Apocalisse

Quattro cavalieri dell'Apocalisse s'azzanano questa sera sulla Rete 3, nel mezzo della Parola e l'immagine, programma curato da Bruno Modugno e Claudio Triscotti. Si tratta di Gianni Amelio, Peter Del Monte, Marco Tullio Giordana, Salvatore Piscicelli, vale a dire quattro giovani registi, rivelatisi in questi ultimi anni, ma tutti, chi più chi meno, con un lungo e ostinato tirocinio alle spalle. A questo punto è facile intuire che l'Apocalisse è il cinema italiano. Che i quattro attraversano qui di gran carriera, riflettendo sulla scogliera sorte di nascere cineasti nel paese di Antonioni e di Fellini.

PROGRAMMI TV

- TV 1: 10.00 SCIARADA - Regia di Stanley Donen (1963), con Cary Grant, Audrey Hepburn, Walter Matthau; 11.40 PEPPER ANDERSON AGENTE SPECIALE - «Diamond»; 12.30 CHECK UP - In studio Luciano Lombardi; 13.30 TELEGIORNALE; 14.00 LA DAMA DI MONSIEUR: «La coppa spezzata»; 15.00 SABATO SPORT; 16.30 REMI (45); 17.00 TG1 FLASH; 17.05 90 MINUTI IN DIRETTA - Aperti sabato; 18.40 LE RAGIONI DELLA SPERANZA; 19.50 SPERANZA PARLANO - di Gastone Favero; 20.20 SALTU: «Da Saltu con amore»; 20.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO; 20.45 TELEGIORNALE; 20.45 «STASERA NIENDE DI NUOVO» con Sandra Mondadori; 21.05 IL PRINCIPE REGGENTE: «Non fidarti dei principi»; Regia di Michael Simpson, con Peter Egan, Nigel Davenport, Susannah York (2. p.); 22.35 ALLEGRIA - Sergio Mendes e Brasil 88 (1. parte); 23.05 TELEGIORNALE; TV 2: 10.00 TETTO SABATO - «La porta chiusa», con Giancarlo Giannini e Laura Biskikian (replica); 11.50 I LUOGHI DOVE VISSERO: «Il duca di Wellington»; 12.30 BILLY IL BUGIARDO; 13.00 TG2 - ORE TREDICI; 13.30 TG2 - CARA DI TASCA NOSTRA; 14.00 DSE - SCUOLA APERTA: «Settimanale di problemi»; 14.30 «TEMPO DI GUERRA, TEMPO D'AMORE»: Regia di Arthur Hiller, con James Garner, Julie Andrews; 16.20 RUFFO E IL NONNO - Disegno animato; 16.30 IL BARATTOLO; 17.00 TG2 - FLASH; 19.00 TG2 - DRIBBLING; 19.45 TELEGIORNALE; 20.40 IL TRANSATLANTICO DELLA PAURA - Regia di Douglas Heyes, con Telly Savalas, Shelley Winters, Denise Igo (2. p.); 21.35 GUARDIA, GUARDIA SCELTA, BRIGADIERE E MARSCIALLO - Regia di Mauro Bolognini, con Alberto Sordi, Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi, Gino Cervi, Galeria Moriconi; 23.10 TG2 STANTONTE; TV 3: 18.20 VENEZIA: BIENNALE - Il carnevale della ragione; 19.00 TG3; 19.35 IL POLLICE, a cura di Enzo Scotti Lavina; 20.05 TUTTINCENA - di Folco Quilici; 20.40 L'AVVENTURIERO DI VENEZIA (1940) - Regia di Maurice Tourneur, con Harry Baur, Louis Jouvet, Charles Dullin; 22.00 LA PAROLA E L'IMMAGINE; 22.45 TG3; 23.20 VENEZIA: BIENNALE - Il carnevale della ragione.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1: GIORNALI RADIO: 7, 8, 8.30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 23, 8.25-7.25: Per forza sabato; 7.15: Qui parla il Sud; 7.40: Intervallo musicale; 8.40: Ieri al Parlamento; 9: Weekend; 10.03: Black-out; 10.50: Incontri musicali del mio tipo con O. Vanoni; 11.30: Cineclub; 12.03: Giardino d'inverno; 12.30: Cab musical; 13.30: Destinazione musica, Lucio Dalla, 14.03: Radiotaxi; 15.03: Ci siamo anche noi; 15.55: Olimpo; 20.00: 16.30: Noi come voi; 17.03: La freccia di Cupido; 17.20: Ribalta aperta; 17.35: Obiettivo Europa, 18.05: Giobertotti; 18.45: GR1 Sport; Pallavolo; 19.30: Successi di sempre; 20: Dottore, buona sera; 20.30: Pinnocchio, pinochieri e pinochioggi; 21.03: Film-musical; 21.25: Autardo; 22: Check-up per un vip; 22.30: Da Via Asiago appuntamento con N. Rotondo; 23.10: La telefonata; Radio 2: GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.15 circa, 19.20, 22.30, 6.06-6.35-7.05-7.55; 8.45: I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 8.24: GR2 Sport; 9.05: «Ottocento»; 9: S. Gotta, (ultima p.); 9.32: Questa è buona; 10: Specie GR2 motori; 10.12: Le stanze; 11: Long playing hit; 12.10.14: Trasmissioni regionali; 12.45: Contatto radio; 13.41: Sound track; 15: La dinastia degli Strauss (7); 15.30: GR2 Economia; 15.42: Hit parade; 16.37: Speciale GR2 Agricoltura; 17.02: Gli interrogativi non finiscono mai; 17.32: «L'amica delle mogli» di L. Prandello; 18.15 circa GR2 notizie; 19.50: Il romanzo epistolare; 21: I concerti di Roma, dall'Auditorium dirige U. Dellmann; 22.10: Programma musicale - Carosone; 22.50: Notetempo; Radio 3: GIORNALI RADIO: 6.45, 7.28, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.40, 22.25.6. Quotidiana Radiotele; 6.55-10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 8.30: Folkconcerto; 9.45: Succede in Italia; tempo e strade; 10: Il mondo dell'economia; 12: Antologia operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: Contraspoti; 15.30: Speciale un certo discorso; 16.30: Dimensione giovani; 17.15: Spaziotele; 18.45: Quadrante internazionale; 20: Pranzo alle otto; 21: Da Torino la musica; 22: Festival di Salisburgo '80; 23: Il jazz.

CINEMAPRIME

Quando la sindrome è australiana

DETECTOR — Regia e sceneggiatura: Ian Barry. Interpreti: Steve Bisley, Arna Maria Winchester, Ross Thompson, Ralph Cotterill. Fantastico-avventuroso. Australiano 1980.



Arna Maria-Winchester in una scena di «Detector»

«Detector», film fanta-ecologico

Però, mica tanto originali i titoli dei film austriaci che approdano sui nostri schermi. L'anno scorso fu la volta di Interceptor. Adesso, quasi per assonanza, arriva questo Detector, costoso film fanta-avventuroso-ecologico nato spudoratamente sulla scia di Syndrome cinese. Che strano questo cinema (e abbiamo saputo un po' di più negli ultimi incontri di Sorrento): alterna a efficaci squarci storici e a sensibili ritratti di donne tutto bagaglio effettistico di certo cinema americano, esaltandone fino al paradosso situazioni violente e ritmi nel vetrone. Anche questa volta, ad esempio, come in Interceptor, l'automobile (un fantasmagorico furgoncino dipinto a tinte fiammeggianti, che fila più d'una Ferrari) è al centro della vicenda: salverà più volte il protagonista e una fine necessaria perfino il cello cattivo.

Il quale è in realtà il capo del servizio di sicurezza della WALDO, una grande azienda che ricicla con profitto ogni tipo di materiale. Il classico incidente chimico mette in moto il meccanismo

di contaminazione, del quale la spesa per primo un onesto scienziato, Heinrich, che fugge dall'ospedale per denunciare al mondo i pericoli del «nucleare». Senonché l'oprendente unità di luogo e di tempo... il poveretto capita nello chalet di Larry Sullivan e della moglie Carmel in una notte di tregenda, proprio mentre tutto attorno «si diffonde» la conta immannazione, Heinrich, però, ha un bacio di memoria e non riesce a spiegare i fenomeni in toto il meccanismo

mando lentamente) la verità. LA WALDO, intanto, si è messa in moto; da un lato per bloccare la catastrofe, e dall'altro per evitare che la notizia — Sindrome cinese — trapeli oltre la valle contaminata. Per i due poveri amanti, Larry e Carmel, il week-end di paura è dunque cominciato... Non vi raccontiamo il resto per non togliervi il gusto della suspense che Detector, pur tra mille incongruenze, riesce a far scattare. Il merito principale, naturalmente, va

mi. an.